

PROGETTO CLIL

CANTI DELLA GRANDE GUERRA



**Studio etnomusicologo dei canti del primo grande
conflitto mondiale**

COSA RAPPRESENTANO QUESTI CANTI?



Sono la voce diretta del popolo, tradotta in triste lamento per la famiglia lontana, doloroso appello alla pace a causa delle sofferenze al fronte, coraggiosa invettiva contro il potere o addirittura ironico scherno per criticare i superiori.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

PERCHÉ È UTILE ANALIZZARLI?

L'utilità dello studio di questi canti sta nel loro significato storico: come scrivono Savona e Straniero nell'introduzione di "Canti della Prima Guerra Mondiale", essi si configurano come

un "vasto poema popolare, contraddittorio e discontinuo" ma "irriducibilmente corale".

PERCHÉ È UTILE ANALIZZARLI?

Sono testi chiave, in quanto permettono di cogliere per la prima volta la storia della guerra vista “dal basso” con gli occhi di chi l'ha combattuta veramente, lontano dalla storia ufficiale e “depurata da ogni afflato eroico” di cui è stata rivestita.



La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

COME E' STATA CONDOTTA L'ANALISI?

**Tuttavia si sono presentate difficoltà nella
ricostruzione:**

- **alcuni canti comuni vennero presi per militari;**
- **molti, a causa della mentalità ancora poco aperta, sono stati epurati da elementi considerati osceni;**
- **altri non vennero trasmessi, perché ritenuti di scarso interesse musicale date le melodie spesso molto semplici.**

CHI LI CANTA, SCRIVE, COMPONE?

Questi canti appartengono ai soldati, ma più in generale a tutti coloro che parteciparono al conflitto. Si possono distinguere in due categorie:



La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

CHI LI CANTA, SCRIVE, COMPONE?

- **Quelli composti dai militari stessi, spesso sulla base di motivi precedenti, appartenenti al Risorgimento o al mondo del lavoro, in cui venivano utilizzati per scandire i ritmi, che tramite una rielaborazione creativa sono stati riadattati al nuovo contesto;**



La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

CHI LI CANTA, SCRIVE, COMPONE?

- **Canti composti da intellettuali o da ufficiali, quindi imposti dall'alto, per questo presero poco piede, in parte a causa dell'avversione di molti per queste figure in parte per la complessità delle melodie.**



La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

PERCHE' SI CANTA?

Il canto diventa espressione del morale del popolo militare, non un semplice “canta che ti passa”, ma un modo efficace per esporre le sue reali opinioni sul conflitto, sugli ufficiali, sulle condizioni, che sia esso un urlo, un pianto, una rara risata o un aspra critica. Queste canzoni sono state distinte da Savona e Straniero in diverse categorie:

PERCHE' SI CANTA?

- **Canti di evasione, attesa, marcia;**
- **Canti spavaldi, di esaltazione guerresca e di abnegazione patriottica;**
- **Canti di rabbia, protesta e scherno;**
- **Canti di rassegnazione, angoscia, dolore;**
- **Canti di prigionia;**
- **Inni militari;**
- **Canti di commiato;**
- **Altri canti;**

CANTI DELLA GRANDE GUERRA



I più interessanti dal punto di vista storiografico sono quelli di dolore e rabbia perché, scevri da ogni influsso superiore, esprimono il morale delle truppe e le dure condizioni in guerra, troppo spesso ignorate dalla storia ufficiale.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

CANTI DELLA GRANDE GUERRA

Le canzoni più celebri della prima guerra mondiale:

- **O Gorizia tu sia maledetta;**
- **Il Piave mormorò;**
- **Ninna nanna della Guerra;**
- **La tradotta;**
- **Addio padre madre addio;**
- **Ta-pum;**
- **Il general Cadorna;**
- **Il testamento del capitano;**
- **Inno a Oberdan.**

O GORIZIA TU SIA MALEDETTA

1.
La mattina del cinque d'agosto
si muovevano le truppe italiane
per Gorizia, le terre lontane,
e dolente ognun si partì.

2.
Sotto l'acqua che cadeva al rovescio
grandinavano le palle nemiche;
su quei monti, colline e gran valli
si moriva dicendo così:

3.
« O Gorizia tu sei maledetta
per ogni cuore che sente coscienza! »
Dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu.

4.
O vigliacchi che voi ve ne state
con le mogli sui letti¹ di lana,
schernitori² di noi carne umana
questa guerra ci insegna a punir.³

5.
Voi chiamate il campo d'onore
questa terra di là dei confini;
qui si muore gridando: « Assassini! »
Maledetti sarete un dì.

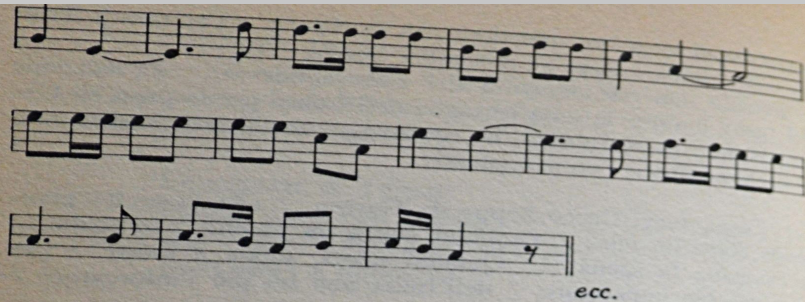
6.
Cara moglie, che tu non mi senti,
raccomando ai compagni vicini
di tenermi da conto i bambini
che io muoio col suo nome nel cuor.

Varianti:

¹ sul letto; ² distruttori; ³ c'insegna a pugnar (evidente deformazione dell'informatore, in L. Mercuri-C. Tuzzi; vedi *Bibliografia*).

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

IL PIAVE MORMORO'



1.
Il Piave mormorava
calmo e placido, al passaggio
dei primi fanti, il ventiquattro maggio:
l'Esercito marciava
per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera...

Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti!

S'udiva, intanto, dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.

Il Piave mormorò:
« Non passa lo straniero! »

2.
Ma in una notte trista
si parlò di tradimento,
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...
Ahi, quanta gente ha vista
venir giù, lasciare il tetto,
per l'onta consumata a Caporetto!¹

Profughi ovunque! Dai lontani monti,
venivano a gremir tutti i suoi ponti.

S'udiva, allor, dalle violate sponde,

sommesso e triste il mormorio de l'onde:
come un singhiozzo, in quell'autunno nero,

il Piave mormorò:
« Ritorna lo straniero! »

3.
E ritornò il nemico
per l'orgoglio e per la fame:
volea sfogare tutte le sue brame...
vedeva il piano aprico,
di lassù: voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora...

« No! » disse il Piave, « No! » dissero i fanti,
« Mai più il nemico faccia un passo avanti! »

Si vide il Piave rigonfiar le sponde,
e come i fanti combattevan le onde...
Rosso del sangue del nemico altero,

il Piave comandò:
« Indietro va', straniero! »

4.
*Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento,
e la Vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
tra le schiere furon visti
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...*

*L'onta cruenta e il secolare errore
infranse, alfin, l'italico valore.*

*Sicure l'Alpi... Libere le sponde...
E tacque il Piave: si placaron le onde...
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,*

*la Pace non trovò
né oppressi, né stranieri.²*

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

NINNA NANNA DELLA GUERRA

Ninna nanna della guerra
Testo di Trilussa¹
Musica di Anonimo

Andante **A**

The musical score is written on three staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 6/8 time signature. It contains the first line of music, marked with a box 'A'. The second staff continues the melody, marked with a box 'B'. The third staff concludes the piece with the instruction 'Per finire' and a final cadence.

1.
Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna,
dormi dormi, cocco bello,
se no chiamo Farfarello,²
Farfarello e Gujermone³
che se mette a pecorone,
Gujermone e Cecco Peppe⁴
che s'aregge co' le zeppe...

2.
...co' le zeppe de un impero
mezzo giallo e mezzo nero;
ninna nanna, pija sonno
che se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno,
fra le spade e li fucili
de li popoli civili.

3.
Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che comanna,
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio de una fede
per un Dio che nun se vede...

4.
...ma che serve da riparo
ar sovrano macellaro;
che quer covo d'assassini
che c'insanguina la tera
sa benone che la guera
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe' li ladri de le borse.

5.
Fa la ninna, cocco bello,
finché dura 'sto macello,
fa la ninna, che domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima,
boni amichi come prima;
so' cuggini, e fra parenti
nun se fanno complimenti!

6.
Torneranno più cordiali
li rapporti personali
e, riuniti infra de loro,
senza l'ombra de un rimorso
ce faranno un ber discorso
su la pace e sur lavoro
pe' quer popolo cojone
risparmiato dar cannone.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

LA TRADOTTA

Eravamo in ventinove ¹

1.
Eravamo in ventinove,
ora in sette siamo restà
e gli altri ventidue...
e gli altri ventidue...

Eravamo in ventinove,
ora in sette siamo restà
e gli altri ventidue
sol Son Pòuses ² li han mazzà!

Segue ricalcando lo stesso schema:

2.
Maledetto sia il Son Pòuses
coi suoi tubi di gelatina,
si l'è stà la gran rovina,
la rovina di noi alpin! ³

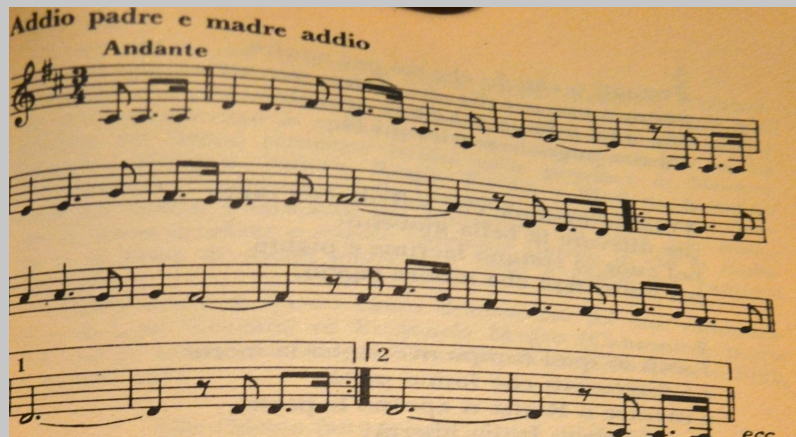
Bibliografia:

L. Viazzi, *Le aquile delle Tofane, 1915-1917*, cit., pp. 29-30
ANA, *Canti degli Alpini*, cit., pp. 28-29.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

ADDIO PADRE MADRE ADDIO

Addio padre e madre addio
Andante



1.
Addio padre e madre addio
che per la guerra mi tocca di partir,
ma che fu triste il mio destino
che per l'Italia mi tocca di morir. } 2 volte

2.
Lascio la moglie con due bambini,
o cara mamma pensaci tu,
quan' sarò in mezzo a quegli assassini
mi uccideranno e non mi vedrai più.

3.
Quando fui stato in terra austriaca
subito l'ordine a me m'arrivò;
mi dan l'asalto la baionetta in canna,
addirittura un macello diventò.

4.
È fui ferito, ma una palla al petto,¹
i miei compagni li vedo a fuggir
ed io per terra rimasi costretto
mentre quel *chiodo*² lo vedo a venir.

5.
Fermati o *chiodo* che sto per morire,
pensa a una moglie che piange per me!
Ma quel infame col cuore crudele
col suo pugnale morire mi fé.

6.
Voialtre mamme che soffrite così tanto
per allevare la bella gioventù
nel cuor vi restano lacrime e pianto
pei vostri figli che muore laggiù.

7.
Lassù in quel campo ove regna la morte
e i disgraziati che fanno pietà,
e mentre a Roma si aprono le porte,
viva Gorizia, Italia libertà!

8.
Sian maledetti quei giovani studenti
che hanno studiato e la guerra han voluto,
hanno gettato Italia nel lutto,
per cento anni dolor sentirà.

Bibliografia:
R. Leydi, *I canti popolari italiani* (scelti e annotati con la collaborazione di Sandra Mantovani e Cristina Pederiva), Mondadori, Milano 1973, p. 368.

Discografia:
Le canzoni di Bella Ciao, I Dischi del Sole, DS 101/3.
Addio padre, Vittorio Renoldi (Belochio), I Dischi del Sole, DS 304/6.
Il povero soldato, n. 1, Sandra Mantovani, I Dischi del Sole, DS 7.
O Gorizia tu sei maledetta (antologia di canti contro la guerra), I Dischi del Sole, DS MC 7.
Maledetta la guerra e i ministri (canti popolari della prima guerra mondiale), Duo di Piadena, disco Cetra, serie Folk, n. 48, LPP 316.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

TA-PUM

Ta-pum¹

Andante barcarola

Variante alla **A**

Oppure

1.
Venti giorni sull'Ortigara
senza cambio per dismontà...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...

2.
Se domani si va² all'assalto
soldatino non farti ammazzar...

3.
Quando sei dietro quel muretto
soldatino non puoi più parlà...³

253

4.
Quando poi si discende a valle⁴
battaglione non ha più soldà...⁵

5.
Nella valle c'è un cimitero⁶
cimitero di noi soldà...⁷

6.
Cimitero di noi soldati
forse un giorno ti vengo a trovà...

Varianti:
1 Altro titolo usato: *Venti giorni sull'Ortigara*. 2 E domani si andrà; 3 il ceccchino comincia a tirà... 4 Quando poi che discendi al piano; quando alfine si scende al piano; quando saremo scesi al piano; quando noi siamo scesi al piano ecc. 5 non hai più soldà... 6 Dietro il ponte c'è un cimitero; 7 cimitero per chi morirà...

Altre strofe conosciute:

a)
Con la testa pien de peoci,
senza rancio da consumà...

b)
Battaglione di tutti i morti,
a Milano quanti imboscà!...

c)
Battaglione di tutti i morti,
noi giuriamo l'Italia salvar...

d)
Ho lasciato la mamma mia,
l'ho lasciata per fare il soldà...

e)
Quando portano la pagnotta
il ceccchino comincia a sparar...

f)
Queste povere vedovelle
non si possono più consolà...

g)
Con la gamba ancora fasciata
reggimento mi tocca tornà...

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

IL GENERAL CADORNA

Il general Cadorna... (sull'aria di *Bombacè*)

Il general Cadorna ha scritto la sentenza :
« Pigliatevi Gorizia, vi manderò in licenza! »

Bim bim bon
al rombo del cannon.

Bibliografia:

S. Baj, *Canti di guerra e patriottici*, cit.

Raccolta di inni e canzoni per il canto corale (con alcuni canti della guerra e della trincea) pubblicato a cura del 3° Reggimento Artiglieria Contraerei, 1938.

Annotazioni:

Strofetta nata presumibilmente poco prima dell'inizio della sesta battaglia dell'Isonzo, iniziata il 4 agosto 1916 con l'attacco diversivo alla zona di Monfalcone. L'8 agosto le truppe italiane travolsero le ultime resistenze austro-ungariche ed entrarono a Gorizia.

E Cecco Beppe piange... (sull'aria di *Bombacè*)

E Cecco Beppe piange
che ha perso il Sabotino,
l'Italia gli ha risposto :
« Ti prendo anche il Trentino! »

Bim, bum, bom,
al rombo del cannon!

Bibliografia:

L. Viazzi, A. Giovannini, *Cantanaja*, cit., p. 154.

Annotazioni:

Il caposaldo austriaco del Sabotino fu conquistato dalle truppe italiane, dopo un anno circa di ripetuti, vani e sanguinosi tentativi, il 6 agosto 1916, all'inizio della battaglia di Gorizia.

È morto Cecco Beppe... (sull'aria di *Bombacè*)

È morto Cecco Beppe, è sceso nell'inferno,
il Diavol lo rifiuta, lo manda al Padreterno.
Bim bum bom,
al rombo del cannon.

Ma il furbo Padreterno lo manda a Guglielmo
il quale pensa a farne un pezzo di « salmone ».

Bim bum bom,
al rombo del cannon.

Bibliografia:

L. Viazzi, A. Giovannini, *Cantanaja*, cit., p. 154.

Annotazioni:

Strofette satiriche coniate in seguito alla morte dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, re di Boemia e re apostolico di Ungheria, avvenuta il 21 novembre 1916. Successore al trono fu il pronipote Carlo I che morì nel 1922, confinato dagli inglesi nell'isola di Madera.

Il general Cadorna... (sull'aria di *Bombacè*)

Il general Cadorna faceva il carrettiere,
per asinello aveva Vittorio Emanuele.

Bim, bim, bom,
al rombo del cannon.

Bibliografia:

E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, I processi della prima guerra mondiale, Laterza, Bari 1968, p. 384.

Annotazioni:

Strofetta nata presumibilmente nel 1916, in risposta alla minacciosa circolare con la quale il generale Cadorna diffidava i soldati

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

IL TESTAMENTO DEL CAPITANO


vinacce che si produce proprio nei pressi del ponte degli alpini, ma al nome stesso del monte che gli abitanti del luogo, prima della Grande Guerra, chiamavano « la Grappa », e non « il Grappa », così come dicevano, e spesso qualcuno dice ancora oggi, « la Brenta » e « la Piave ».

² Cfr. G. Fasoli, « L'alta pianura fra il Piave e il Brenta. Storia e cultura », in *Tuttitalia*, vol. 1: *Le Venezie*, Sadea-Sanoni, Firenze 1964, p. 305.

³ *Ibidem*.

Il testamento del Capitano

Adagio



Oppure

1.
Il Capitano l'è ferito,¹
si l'è ferito e sta per morir
e manda a dire ai suoi alpini²
perchè lo vengano a ritrovà.³

2.
I suoi alpini gli manda a dire
che non han scarpe per camminà.⁴
« O con le scarpe⁵ o senza scarpe
i miei alpini⁶ li voglio qua! »

3.
È co' fu stato alla mattina
i suoi alpini⁷ sono arivà :
« Cosa comanda sior Capitano,
che i suoi alpini⁸ sono arivà? »⁹

4.
« E io comando che il mio corpo¹⁰
in cinque pezzi sia taglià :¹¹
il primo pezzo al re d'Italia¹²
che si ricordi dei suoi alpin.¹³ »

5.
« Secondo pezzo al Battaglione¹⁴
che si ricordi del suo Capitano!
Il terzo pezzo alla mia mamma
che si ricordi del suo figliol. »

6.
« Il quarto pezzo alla mia bella
che si ricordi del suo primo amor.
L'ultimo pezzo alle montagne¹⁵
che lo fioriscano di rose e fior. »¹⁶

Qualche variante:
1 il Maresciallo l'è ferito; il Capitano de la Compagnia; il Comandante la Compagnia; il Capitano della Sezione ecc.; 2 soldati; 3 e che lo venghino a ripiglià; che tutti quanti li vuol veder ecc.; 4 che senza barca non si può passar (*oppure*: che senza corda...); 5 o con la barca (*oppure*: o con la corda...); 6 vedi variante 2; 7 vedi variante 2; 8 vedi variante 2; 9 che noi adesso siamo arivà; 10 che il mio cuore; che la mia vita; 11 talvolta i « pezzi » sono sette; 12 la destinazione dei « pezzi » che viene data di volta in volta « al re d'Italia », « al Battaglione » ecc. subisce diverse modifiche in altre versioni; 13 soldà; 14 alla Sezione; alla Compagnia; al Reggimento ecc.; 15 alle frontiere; alle Tofane ecc.; 16 dove la neve la copre i fior.

Bibliografia:
C. Caravaglios, *I canti delle trincee*, cit., p. 83.
P. Jahier, V. Gui, *Canti di Soldati*, cit., p. 4.
G. Mele, *Guerra e folklore*, cit., pp. 7-16.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

'O SURDATO 'NNAMMURATO

1.
Staje luntana da stu core
e a te volo cu' 'o penziero :
niente voglio e niente spero
ca tenerte sempe affianco a me!
Si' sicura 'e chist'ammore
comm' i' so' sicuro 'e te...

Oje vita, oje vita mia,
oje core 'e chistu core,
si' stata 'o primm' ammure :
'o primmo e ll'ultimo sarraje pe' me!

2.
Quanta notte nun te veco,
nun te sento int'a sti braccia,
nun te vaso chesta faccia,
nun t'astregno forte mbraccia a me?
Ma scetannome 'a sti suonne,
mme faje chiagnere pe' te...

Oje vita, oje vita mia... ecc.

3.
Scrive sempe 'e sta' cuntenta :
io nun penzo che a te sola ;
nu penziero mme cunzola :
ca tu pienze sulamente a me...
'A cchiù bella 'e tutt' 'e belle
nun è maje cchiù bella 'e te!

Oje vita, oje vita mia... ecc.

Traduzione:

1. Sei lontana da questo cuore / e a te volo col pensiero : /
non voglio e non spero altro / che tenerti sempre vicino a me!
/ Sii certa di questo (mio) amore / come io sono sicuro di te... //
O vita, o vita mia, / o cuore di questo cuore, / sei stata il primo
amore, / il primo e l'ultimo sarai per me! // 2. Da quante notti
non ti vedo, / non ti sento tra queste braccia, / non bacio il tuo
viso, / non ti stringo forte a me? / Ma svegliandomi da questi

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

INNO A OBERDAN

Morte a Franz, viva Oberdan!
(Inno a Oberdan)

Andante

1.
Con le bombe, le bombe all'Orsini,
col veleno e il pugnale alla mano,
a morte l'austriaco sovrano

e noi vogliamo la libertà! ¹
Morte a Franz! }
Viva Oberdan! } 2 volte

2.
Noi vogliamo schiacciare sotto i piedi
l'austriaca aborrita catena.
A morte gli Asburgo-Lorena
e noi vogliamo la libertà!
Morte a Franz!
Viva Oberdan!

3.
Noi vogliamo alzar una lapide ²
di pietra garibaldina. ³
A morte l'austriaca gallina
e noi vogliamo la libertà!
Morte a Franz!
Viva Oberdan!

Varianti:

1 Le bombe, le bombe all'Orsini, / il pugnale, il pugnale alla mano, / morte all'austriaco sovrano, / noi vogliamo la libertà!
2 scolpire una lapide; 3 ma di pietra garibaldina.

Bibliografia:

Canti di trincea, con una prefazione di A. Colantuoni, edito a cura dell'ANF, Associazione Nazionale del Fante, sezione di Milano, 1928, p. 15.

Canzoniere Coro Monte Cauriol, cit., p. 281.

Discografia:

Il racconto della Grande Guerra (con recitazione di Giancarlo Sbragia), disco Cetra LPO 1.

Canti della libertà, Milva, disco Cetra LPB 35027.

Due secoli di Resistenza, I Gufi, disco EMI 052-17346.

Annotazioni:

È la versione 1915-18 dell'*Inno di Oberdan* nato dopo l'impiccagione del martire avvenuta il 20 dicembre 1882 a Trieste, il cui testo originario diceva:

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T. Jefferson

L'EREDITA' DEL CONFLITTO

Fra cent'anni
Da qui a cent'anni, quanno
ritroveranno, ner zappà la terra,
li resti de li poveri sordati
mort'ammazzati in guerra,
pensate un pò che montarozzo d'ossa,
che frincandò de teschi
scapperà fora da la terra smossa!
Saranno eroi tedeschi,
francesi, russi, ingresi,
di tutti li paesi.
O gialla o rossa o nera,
ognuno avrà difesa una bandiera;
qualunque sia la patria, brutta o bella,
sarà morto per quella.

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson

L'EREDITA' DEL CONFLITTO

Ma lì sotto, però, diventeranno
tutti compagni, senza
nessuna differenza.

Nell'occhio vòto e fonno
nun ce sarà né l'odio né l'amore
pe' le cose der monno.

Ne la bocca scarnita
nun resterà che l'urtima risata
a la minchionatura de la vita.
E diranno fra loro: - Solo adesso
ciavemo per lo meno la speranza
de godesse la pace e l'uguajanza
che cianno predicato tanto spesso!

BIBLIOGRAFIA

“Canti della Grande Guerra” di A. Virgilio
Savona e Michele L. Straniero.

“Bella Ciao” Stefano Pivato Editori Laterza

“La canzone popolare” di Roberto Leydi
in “Storia d'Italia”

“IL mondo dei dotti e le tradizioni popolari”
Giulio Einaudi Editore 1974

La guerra è un castigo tanto per chi la infligge quanto per colui che la patisce. T.Jefferson